

Per salvare gli investimenti occidentali nello Zaire

Conferenza a Bruxelles dei creditori di Mobutu

Partecipano 5 paesi europei (tra cui l'Italia), il Giappone e gli USA - «Disastrosi» per i Nove l'invio di mercenari

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — A 18 anni di distanza dalla «tavola rotonda» che sancì l'indipendenza del Congo, la capitale belga ospita da ieri un'altra conferenza sull'avvenire della colonia, ma di segno completamente opposto: si tratta infatti questa volta di una specie di consulto internazionale in cui le grandi potenze industriali e i nuovi ricchi del petrolio concertano le condizioni per ristabilire un controllo diretto ed esplicito sulla disastrosa economia dello Zaire e sulle sue enormi ricchezze naturali.

Alla riunione di Bruxelles partecipano a livello di alti funzionari, oltre allo Zaire e al Belgio, i paesi che vantano i più forti crediti verso il governo di Kinshasa: gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia, la Germania occidentale, l'Italia, l'Olanda, il Canada, il Giappone, l'Iran, mentre l'Arabia Saudita ha fatto sapere alla vigilia dell'incontro che non vi avrebbe partecipato. Vi sono inoltre rappresentati il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale e la Comunità Europea.

L'intervento per il «salvataggio» dell'economia disastrosa dello Zaire, che i funzionari del regime di Kinshasa chiamano pomposamente «piano Mobutu», e che invece europei e americani definiscono con un sfumato sprezzante un «mini piano Marshall per l'Africa», do-

rebbe articolarsi su due grandi assi: un aiuto d'urgenza in viveri, carburante, medicinali, pezzi di ricambio, per una somma di cento milioni di dollari; e un programma a medio termine destinato a risanare le finanze disastrate dello Zaire e a provocare, con l'immissione di denaro fresco, una ripresa del sistema produttivo agricolo e industriale. Il finanziamento del piano dovrebbe costare complessivamente quattro miliardi di dollari. Ma i funzionari sono ben decisi questa volta a non firmare un assegno in bianco al loro uomo di Kinshasa.

Soverchiato dalla corruzione e dalla incapacità, il regime mobutista ha infatti sperperato tutti i crediti successivamente aperti dagli organismi internazionali. Oggi il debito con l'estero sfiora i due miliardi e mezzo di dollari: il tasso annuo di inflazione si avvicina all'80 per cento, mentre il livello medio del reddito per abitante stagna attorno ai 130 dollari all'anno, poco più di 130 mila lire.

In queste condizioni le richieste di precisi impegni di risanamento amministrativo e di riforme che gli organismi internazionali rivolgono ufficialmente a Mobutu suonano poco più che derisorie. In realtà, la parte sostanziale delle controproposte richieste dal FMI e dalla Banca mondiale per il finanziamento allo Zaire, è la partecipazione diretta, in prima persona, alla gestione dell'economia del

paese, con la nomina di un «controllore» presso la banca centrale e con l'invio di «esperti» internazionali dotati di larghi poteri in tutti i gangli fondamentali della gestione finanziaria.

Certo il piano che da ieri si discute a Bruxelles a livello degli esperti non mancherà di suscitare contrasti a livello politico così come continua a suscitare l'intervento militare in Africa. Riuniti lunedì a Copenaghen per un incontro di cooperazione politica, i nove ministri degli Esteri della CEE non hanno potuto che constatare i profondi dissensi suscitati dalla proposta del premier belga Tindemans — su cui c'è contrasto nello stesso governo di Bruxelles — per la costituzione di una forza militare interafricana con l'appoggio «logistico» (foggi fornire d'armi, di aerei e di mezzi militari) dei paesi europei. A un'idea del genere si sono decisamente opposti i paesi nordici della CEE, Olanda, Danimarca e Irlanda; l'Italia ha mantenuto un riserbo assai freddo, come del resto la Gran Bretagna sotto la pressione dei paesi anglosassoni dell'Africa occidentale. Solo su una cosa i Nove sono stati d'accordo a Copenaghen: nel dichiarare «disastrosi» il reclutamento di mercenari bianchi per lo Zaire, che comprometterebbe il regolamento pacifico di numerosi problemi africani.

Vera Vegetti

A un mese dal vertice europeo di Bonn

Ventiquattro paesi discutono a Parigi l'economia mondiale

Forlani oggi a colloquio con Vance - Un'intervista di Gianni Agnelli alla Tv francese - Le intenzioni e la realtà

Dal nostro corrispondente

PARIGI — I ministri degli Esteri e delle finanze dei 24 paesi dell'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) si riuniscono oggi e domani a Parigi per l'annuale conferenza dedicata all'esame dello stato dell'economia mondiale. Questa conferenza ha un particolare interesse perché precede di due settimane la riunione monetaria di Brema dei ministri delle finanze della comunità e di un mese il «vertice» europeo di Bonn dal quale molti sperano, probabilmente, di veder scaturire una decisione tedesca di rilancio destinata a rianimare i meccanismi grippati dell'economia occidentale.

«Ora l'Italia fa notare, non a torto, che il relativo risanamento della propria economia (sensibile riduzione del tasso inflazionistico e riequilibrio della bilancia dei pagamenti) è congiunturale e non strutturale e che non si può chiedere uno sforzo superiore ai propri mezzi attuali. Di questo e di altri problemi dovrebbero discutere, del resto, il ministro Forlani ed il segretario di Stato americano Vance nel corso di un colloquio privato che essi avranno quest'oggi.

Resta fatto, e al di là delle buone intenzioni, le prospettive, come abbiamo visto, sono tutt'altro che confortanti se i paesi più forti, locomotive o no, non si decidono a riconoscere che spettano a loro di dover compiere lo sforzo principale e che l'avvenire di paesi come l'Italia li deve preoccupare perché è parte integrante del loro stesso avvenire».

Augusto Pancaldi

Ceausescu ospite della regina Elisabetta

BUCAREST — Il presidente della Romania Nicolae Ceausescu è da ieri in Gran Bretagna per una visita di cortesia. Il primo ministro di stato di Gran Bretagna, James Callaghan, è stato ricevuto in un'aula della regina Elisabetta II. Ceausescu è giunto, insieme alla moglie, alla residenza di Gatwick una trentina di chilometri a sud di Londra, dove è stato accolto dal duca e dalla duchessa di Kent. Trope, cui sono stati riservati i massimi onori, è stato salutato anche dal primo ministro James Callaghan.

Se questa è la prima visita che un capo di stato socialista compie in Gran Bretagna in forma ufficiale, per Ceausescu rappresenta la sua 104ª missione all'estero da quando, 12 anni fa, è diventato presidente del suo paese. La moglie Elena, che fa parte del comitato esecutivo del PC romeno, l'accompagnano nella quasi totale deliziosa.

Fermato a Mosca uomo d'affari statunitense

MOSCA — Un cittadino statunitense, rappresentante a Mosca di una società americana, è stato fermato dalla polizia sovietica mentre era alla guida della sua automobile in una strada di Mosca. Il fermato, P. Say Crawford, al momento del fermo era con la fidanzata, segretaria di una sezione commerciale dell'ambasciata degli Stati Uniti. La donna, che ha immediatamente avvertito le autorità diplomatiche americane, ha riferito che Crawford, mentre la sua macchina era ferma a un semaforo, era stato costretto con la forza a scendere dalla macchina e a seguire i poliziotti.

Le autorità sovietiche hanno successivamente notificato ai funzionari dell'ambasciata statunitense che Crawford viene trattenuto in base all'articolo 28 del codice di procedura penale riguardante l'introduzione o la esportazione illegale di beni e di valuta nell'URSS.

Un altro giornalista scomparso in Argentina

BUENOS AIRES — Un altro giornalista è scomparso in Argentina: si chiama Julian Delgado, è direttore del quotidiano Cronista comercial e del settimanale Merzoda, ha 44 anni, è sposato e due figli. Di lui non si hanno più notizie da nove giorni, durante i quali la famiglia ha compiuto diversi passi per rintracciarlo. L'annuncio della sua sparizione è stato fatto dai due giornali che Delgado dirige nel primo anniversario della

Comore

L'arcipelago delle Comore, situato allo sbocco settentrionale del canale di Mozambico è da tempo nel mirino di Giscard. La Francia infatti ha imposto la sua sovranità su una delle isole, Mayote, anche dopo la concessione dell'indipendenza e ha fatto un'importante base militare coi duemila uomini di stanza. La controversia è stata poi sanata il mese scorso con un colpo di Stato che ha rovesciato il governo di sinistra del piccolo Stato. L'operazione è stata realizzata con la tecnica dell'invasione da parte di un commando mercenario alla testa del quale era il mercenario francese Bob Denard, nato per le sue imprese nell'ex Congo Belga, nel Yemen, nel Biafra e, probabilmente, nel Benin. Denard è anche il primo mercenario che assume la direzione di uno Stato. È infatti entrato a far parte della giunta che governa il Congo dopo averne preso il nome di Said Moustapha Moudjahid. Nella loro prima dichiarazione politica i nuovi governanti delle Comore hanno significativamente dichiarato che intendono migliorare i rapporti con Parigi.

Angola

Indipendente dall'11 novembre 1975 l'Angola ha dovuto far fronte ad un'aggressione esterna di truppe zairesi dal nord e sudafricane dal sud. Stentato politicamente e logisticamente dagli Stati Uniti e rafforzato dai reparti mercenari. Per difendersi dall'aggressione, il governo del MPLA instaurato dopo dodici anni di lotta armata di liberazione contro il colonialismo portoghese, ha fatto appello al governo di Cuba che ha inviato in aiuto sue truppe. La vittoria dell'Angola indipendente e interna (ad opera di gruppi armati e finanziati dalla CIA come il FNLA e l'UNITA) ha modificato profondamente la faccia del continente. Dall'Angola e dalle altre ex colonie portoghese (Guinea Bissau, Mozambico) è venuta infatti una nuova concezione della indipendenza nazionale che «non in primo piano i problemi della liberazione economica della partecipazione popolare e del non allineamento, che rompe cioè con l'assetto neocoloniale dell'Africa. La realizzazione di questa strategia, positivamente iniziata durante la lotta di liberazione, incontra tuttora ogni numero di gravi ostacoli di ordine politico, militare e ideologico in conseguenza dello stato di tensione esistente nella regione».

Guido Binbi

Non bastano più i vecchi schemi per comprendere la nuova realtà

Anche da una sintetica rassegna dei punti di crisi in Africa emerge con sufficiente chiarezza che la realtà del continente africano nei generali dei rapporti internazionali si va facendo sempre più complessa al punto che i vecchi schemi interpretativi mostrano ormai tutta la loro inadeguatezza. Le lotte di liberazione hanno superato i limiti rivendicativi dell'indipendenza politica e si pongono gli obiettivi della trasformazione e dello sviluppo economico, della partecipazione popolare, della costruzione di strutture nuove e originali adatte alle concrete realtà sociali ed economiche mettendo così in discussione tutto l'assetto uscito dalle indipendenze degli anni cinquanta e sessanta che pure hanno rappresentato una svolta storica. Emerge la coscienza del continente africano di un'interdipendenza economica mondiale ed esplosiva drammaticamente il problema delle materie prime e delle fonti di energia.

Gli stessi schieramenti internazionali attraverso i conflitti africani in forme inusuali apprendo contraddizioni nuove. Si pensi alle scelte della Cina nei confronti dell'Angola o della Zaire, si pensi al Corno d'Africa con tutte le contraddizioni che ruotano intorno alla presenza sovietica e cubana, o all'Africa australe dove paesi amici degli USA come la Tanzania e la Zambia sono oggi i maggiori critici della politica americana. Si pensi alla risposta ottenuta dalla strategia di intervento della Francia tra questi stessi paesi africani che uno il Niger o il Mali hanno stretti legami anche militari con Parigi e che con il loro rifiuto hanno in qualche modo emblematizzato la complessiva risposta africana.

Il tentativo di dividere l'Africa in blocchi e sfere di influenza oltre che di controllo, è così mostrato inadeguato e in buona misura arretrato e vecchio rispetto alle esigenze, ai bisogni e anche alle scelte politiche, economiche e ideali che stanno maturando in Africa. Sembra confermando anche quanto si è detto in questi giorni negli USA dove il rifiuto del Congresso di considerare valide le «prove» della CIA sulla partecipazione cubana alla guerra dello Shaba ha assunto le dimensioni di un rifiuto della partecipazione popolare e del non allineamento, che rompe cioè con l'assetto neocoloniale dell'Africa. La realizzazione di questa strategia, positivamente iniziata durante la lotta di liberazione, incontra tuttora ogni numero di gravi ostacoli di ordine politico, militare e ideologico in conseguenza dello stato di tensione esistente nella regione.



Angola

Indipendente dall'11 novembre 1975 l'Angola ha dovuto far fronte ad un'aggressione esterna di truppe zairesi dal nord e sudafricane dal sud. Stentato politicamente e logisticamente dagli Stati Uniti e rafforzato dai reparti mercenari. Per difendersi dall'aggressione, il governo del MPLA instaurato dopo dodici anni di lotta armata di liberazione contro il colonialismo portoghese, ha fatto appello al governo di Cuba che ha inviato in aiuto sue truppe. La vittoria dell'Angola indipendente e interna (ad opera di gruppi armati e finanziati dalla CIA come il FNLA e l'UNITA) ha modificato profondamente la faccia del continente. Dall'Angola e dalle altre ex colonie portoghese (Guinea Bissau, Mozambico) è venuta infatti una nuova concezione della indipendenza nazionale che «non in primo piano i problemi della liberazione economica della partecipazione popolare e del non allineamento, che rompe cioè con l'assetto neocoloniale dell'Africa. La realizzazione di questa strategia, positivamente iniziata durante la lotta di liberazione, incontra tuttora ogni numero di gravi ostacoli di ordine politico, militare e ideologico in conseguenza dello stato di tensione esistente nella regione».

Benin

Questo piccolo paese, retto da un governo militare che si presenta come un'alternativa al regime di Giscard, ha respinto il 16 gennaio 1977 uno sbarco di mercenari. Un'inchiesta dell'ONU ha successivamente accertato che la operazione è stata organizzata in Marocco, Togo e Gabon e che la dirigerà c'era un ufficiale francese, Gilbert Bourgeaud.

Ciad

Oltre duemila soldati francesi della Legione straniera, della fanteria di marina e paracadutisti della DP guidano nel Ciad la repressione contro il Fronte di Liberazione nazionale (FROLINAT). La maggior parte di queste truppe è stata trasportata nel paese tra marzo e aprile parallelamente al ritiro dei Ciad e mentre a Sheba in Libia si stava negoziando la cosiddetta riconciliazione nazionale tra il regime del generale Malloum e il FRO. LI. NAT. La Francia si avvale, per questo intervento militare, dell'appoggio della capitale Niamey e di alcune città del paese. È la seconda volta che Parigi interviene con proprie truppe nel Ciad. La lotta del FROLINAT è resa più completa da serie divisioni interne e da una complessa controversia di frontiera tra Ciad e Libia. Le rivendicazioni libiche sul Tibesti sono tra l'altro all'origine di gravi divisioni all'interno del Fronte il cui leader attuale appoggiato da Tripoli ha rotto con il gruppo che risiede ad Algeri e che respinge ogni ipotesi di cessioni territoriali.

Comore

L'arcipelago delle Comore, situato allo sbocco settentrionale del canale di Mozambico è da tempo nel mirino di Giscard. La Francia infatti ha imposto la sua sovranità su una delle isole, Mayote, anche dopo la concessione dell'indipendenza e ha fatto un'importante base militare coi duemila uomini di stanza. La controversia è stata poi sanata il mese scorso con un colpo di Stato che ha rovesciato il governo di sinistra del piccolo Stato. L'operazione è stata realizzata con la tecnica dell'invasione da parte di un commando mercenario alla testa del quale era il mercenario francese Bob Denard, nato per le sue imprese nell'ex Congo Belga, nel Yemen, nel Biafra e, probabilmente, nel Benin. Denard è anche il primo mercenario che assume la direzione di uno Stato. È infatti entrato a far parte della giunta che governa il Congo dopo averne preso il nome di Said Moustapha Moudjahid. Nella loro prima dichiarazione politica i nuovi governanti delle Comore hanno significativamente dichiarato che intendono migliorare i rapporti con Parigi.

Congo

Il Congo è stato vittima negli ultimi tre anni di numerosi tentativi di destabilizzazione. Alcuni sono di natura economica: ritiro improvviso e immotivato di imprese francesi da progetti già definiti che hanno colpito settori chiave dell'economia congolese come la raffineria di Pointe Noire la Compagnie de Poissasse du Congo (CPC) e il sistema dei trasporti. Altri di natura militare: commando del FLEC (che ha le basi operative in Zaire e nelle politiche a Parigi dove ha sede con il consenso delle autorità il cosiddetto «governo in esilio di Cabinda») compiono regolarmente incursioni nel Congo. Due anni fa razionarono alcuni tecnici dell'impresa francese Fougere e Giscard, in un clamoroso discorso alla TV, ne attribuirono la responsabilità alla scarsa volontà dimostrata dalla Gran Bretagna e dagli USA che, sebbene abbiano preparato un piano accollato all'ONU, non hanno mai spinto la loro azione oltre il muro delle intenzioni multinazionali in gioco.

Namibia

L'ex colonia tedesca affidata nel 1915 all'amministrazione sudafricana è un territorio ricco di diamanti e di uranio oltre che sede di importanti installazioni militari. Quando il 27 ottobre 1966 l'ONU accettò il mandato amministrativo, il Sudafrica rifiutò di concedere l'indipendenza. In quello stesso anno iniziò quindi la lotta armata della SWAPO che è riconosciuta dalle Nazioni Unite come la sola ed autentica rappresentante delle popolazioni namibiane e per questo mantiene un osservatorio al Palazzo di vetro. Il regime di Pretoria ha respinto anche le successive e ripetute ingiunzioni dell'ONU. Un anno fa cinque paesi occidentali, che hanno per altro enormi investimenti in Namibia (USA, RET, Francia, Gran Bretagna e Canada) hanno preparato un piano per porre il paese all'indipendenza. L'iniziativa ha tuttavia incontrato gravi resistenze sudafricane. Il governo di Pretoria punta infatti ad una «soluzione interna» alla Rhodesiana che gli permetta, dietro una formale indipendenza, di mantenere il controllo economico, politico e militare del paese e per questo ha creato in Namibia partiti di comodo a base tribale. Le trattative sembravano tuttavia avviarsi ad un esito positivo quando la SWAPO ha annunciato di accettare i punti principali del piano occidentale ma proprio a questo punto sono state interrotte per una grave provocazione sudafricana. All'inizio di maggio di quest'anno infatti truppe di Pretoria sono penetrate in profondità in Angola ed hanno attaccato un campo di profughi e militari sudafricani a Kassinga uccidendo, con armi e scontri pesanti e terribili, come ha detto all'ONU il premier angolano, circa seicento persone, compresi donne e bambini.

Ogaden

È una vasta regione posta da somala, ma assegnata dalle potenze coloniali all'Etiopia. L'insurrezione dell'estate del 1977 capeggiata dal Fronte di liberazione della Somalia occidentale (FLOS) è sostenuta politicamente e militarmente dal governo di Mogadiscio, ha posto gravi problemi. Da una parte ha messo l'accento sull'assistenza oggettiva di una questione nazionale da risolvere e dall'altra ha aperto una controversia sul principio della inalienabilità delle frontiere ereditate dal colonialismo cui i paesi africani si richiamano per evitare l'esplosione di conflitti etnici e di frontiera. Il governo etiopico, che in questa settimana aveva perduto il controllo militare dell'Ogaden, ha potuto riconquistare le zone liberate grazie al sostegno militare diretto sovietico e cubano. Questo ha però aperto una volta altri problemi al governo di Mogadiscio e complessi problemi nei rapporti tra URSS e Somalia (trattata di tutti gli accordi di collaborazione ed espulsione del personale sovietico sia nei rapporti tra le grandi potenze e quindi sul piano della distensione).

Rhodesia

Il problema rhodesiano è sorto nel novembre del 1965 allorché i 250.000 coloni europei proclamarono unilateralmente l'indipendenza dalla Gran Bretagna ed instaurarono un regime basato sulla di-

Angola

Indipendente dall'11 novembre 1975 l'Angola ha dovuto far fronte ad un'aggressione esterna di truppe zairesi dal nord e sudafricane dal sud. Stentato politicamente e logisticamente dagli Stati Uniti e rafforzato dai reparti mercenari. Per difendersi dall'aggressione, il governo del MPLA instaurato dopo dodici anni di lotta armata di liberazione contro il colonialismo portoghese, ha fatto appello al governo di Cuba che ha inviato in aiuto sue truppe. La vittoria dell'Angola indipendente e interna (ad opera di gruppi armati e finanziati dalla CIA come il FNLA e l'UNITA) ha modificato profondamente la faccia del continente. Dall'Angola e dalle altre ex colonie portoghese (Guinea Bissau, Mozambico) è venuta infatti una nuova concezione della indipendenza nazionale che «non in primo piano i problemi della liberazione economica della partecipazione popolare e del non allineamento, che rompe cioè con l'assetto neocoloniale dell'Africa. La realizzazione di questa strategia, positivamente iniziata durante la lotta di liberazione, incontra tuttora ogni numero di gravi ostacoli di ordine politico, militare e ideologico in conseguenza dello stato di tensione esistente nella regione».

Congo

Il Congo è stato vittima negli ultimi tre anni di numerosi tentativi di destabilizzazione. Alcuni sono di natura economica: ritiro improvviso e immotivato di imprese francesi da progetti già definiti che hanno colpito settori chiave dell'economia congolese come la raffineria di Pointe Noire la Compagnie de Poissasse du Congo (CPC) e il sistema dei trasporti. Altri di natura militare: commando del FLEC (che ha le basi operative in Zaire e nelle politiche a Parigi dove ha sede con il consenso delle autorità il cosiddetto «governo in esilio di Cabinda») compiono regolarmente incursioni nel Congo. Due anni fa razionarono alcuni tecnici dell'impresa francese Fougere e Giscard, in un clamoroso discorso alla TV, ne attribuirono la responsabilità alla scarsa volontà dimostrata dalla Gran Bretagna e dagli USA che, sebbene abbiano preparato un piano accollato all'ONU, non hanno mai spinto la loro azione oltre il muro delle intenzioni multinazionali in gioco.

Namibia

L'ex colonia tedesca affidata nel 1915 all'amministrazione sudafricana è un territorio ricco di diamanti e di uranio oltre che sede di importanti installazioni militari. Quando il 27 ottobre 1966 l'ONU accettò il mandato amministrativo, il Sudafrica rifiutò di concedere l'indipendenza. In quello stesso anno iniziò quindi la lotta armata della SWAPO che è riconosciuta dalle Nazioni Unite come la sola ed autentica rappresentante delle popolazioni namibiane e per questo mantiene un osservatorio al Palazzo di vetro. Il regime di Pretoria ha respinto anche le successive e ripetute ingiunzioni dell'ONU. Un anno fa cinque paesi occidentali, che hanno per altro enormi investimenti in Namibia (USA, RET, Francia, Gran Bretagna e Canada) hanno preparato un piano per porre il paese all'indipendenza. L'iniziativa ha tuttavia incontrato gravi resistenze sudafricane. Il governo di Pretoria punta infatti ad una «soluzione interna» alla Rhodesiana che gli permetta, dietro una formale indipendenza, di mantenere il controllo economico, politico e militare del paese e per questo ha creato in Namibia partiti di comodo a base tribale. Le trattative sembravano tuttavia avviarsi ad un esito positivo quando la SWAPO ha annunciato di accettare i punti principali del piano occidentale ma proprio a questo punto sono state interrotte per una grave provocazione sudafricana. All'inizio di maggio di quest'anno infatti truppe di Pretoria sono penetrate in profondità in Angola ed hanno attaccato un campo di profughi e militari sudafricani a Kassinga uccidendo, con armi e scontri pesanti e terribili, come ha detto all'ONU il premier angolano, circa seicento persone, compresi donne e bambini.

Ogaden

È una vasta regione posta da somala, ma assegnata dalle potenze coloniali all'Etiopia. L'insurrezione dell'estate del 1977 capeggiata dal Fronte di liberazione della Somalia occidentale (FLOS) è sostenuta politicamente e militarmente dal governo di Mogadiscio, ha posto gravi problemi. Da una parte ha messo l'accento sull'assistenza oggettiva di una questione nazionale da risolvere e dall'altra ha aperto una controversia sul principio della inalienabilità delle frontiere ereditate dal colonialismo cui i paesi africani si richiamano per evitare l'esplosione di conflitti etnici e di frontiera. Il governo etiopico, che in questa settimana aveva perduto il controllo militare dell'Ogaden, ha potuto riconquistare le zone liberate grazie al sostegno militare diretto sovietico e cubano. Questo ha però aperto una volta altri problemi al governo di Mogadiscio e complessi problemi nei rapporti tra URSS e Somalia (trattata di tutti gli accordi di collaborazione ed espulsione del personale sovietico sia nei rapporti tra le grandi potenze e quindi sul piano della distensione).

Rhodesia

Il problema rhodesiano è sorto nel novembre del 1965 allorché i 250.000 coloni europei proclamarono unilateralmente l'indipendenza dalla Gran Bretagna ed instaurarono un regime basato sulla di-

Uno per uno tutti i conflitti in Africa

Le lotte di liberazione hanno superato i limiti rivendicativi dell'indipendenza politica. Rimesso in discussione l'assetto neocoloniale del continente - Tra i più importanti punti di crisi Rhodesia, Namibia, Sudafrica, Eritrea, Sahara, Zaire - Contraddizioni nuove nel ruolo e nella presenza delle grandi potenze

Angola

Indipendente dall'11 novembre 1975 l'Angola ha dovuto far fronte ad un'aggressione esterna di truppe zairesi dal nord e sudafricane dal sud. Stentato politicamente e logisticamente dagli Stati Uniti e rafforzato dai reparti mercenari. Per difendersi dall'aggressione, il governo del MPLA instaurato dopo dodici anni di lotta armata di liberazione contro il colonialismo portoghese, ha fatto appello al governo di Cuba che ha inviato in aiuto sue truppe. La vittoria dell'Angola indipendente e interna (ad opera di gruppi armati e finanziati dalla CIA come il FNLA e l'UNITA) ha modificato profondamente la faccia del continente. Dall'Angola e dalle altre ex colonie portoghese (Guinea Bissau, Mozambico) è venuta infatti una nuova concezione della indipendenza nazionale che «non in primo piano i problemi della liberazione economica della partecipazione popolare e del non allineamento, che rompe cioè con l'assetto neocoloniale dell'Africa. La realizzazione di questa strategia, positivamente iniziata durante la lotta di liberazione, incontra tuttora ogni numero di gravi ostacoli di ordine politico, militare e ideologico in conseguenza dello stato di tensione esistente nella regione».

Congo

Il Congo è stato vittima negli ultimi tre anni di numerosi tentativi di destabilizzazione. Alcuni sono di natura economica: ritiro improvviso e immotivato di imprese francesi da progetti già definiti che hanno colpito settori chiave dell'economia congolese come la raffineria di Pointe Noire la Compagnie de Poissasse du Congo (CPC) e il sistema dei trasporti. Altri di natura militare: commando del FLEC (che ha le basi operative in Zaire e nelle politiche a Parigi dove ha sede con il consenso delle autorità il cosiddetto «governo in esilio di Cabinda») compiono regolarmente incursioni nel Congo. Due anni fa razionarono alcuni tecnici dell'impresa francese Fougere e Giscard, in un clamoroso discorso alla TV, ne attribuirono la responsabilità alla scarsa volontà dimostrata dalla Gran Bretagna e dagli USA che, sebbene abbiano preparato un piano accollato all'ONU, non hanno mai spinto la loro azione oltre il muro delle intenzioni multinazionali in gioco.

Namibia

L'ex colonia tedesca affidata nel 1915 all'amministrazione sudafricana è un territorio ricco di diamanti e di uranio oltre che sede di importanti installazioni militari. Quando il 27 ottobre 1966 l'ONU accettò il mandato amministrativo, il Sudafrica rifiutò di concedere l'indipendenza. In quello stesso anno iniziò quindi la lotta armata della SWAPO che è riconosciuta dalle Nazioni Unite come la sola ed autentica rappresentante delle popolazioni namibiane e per questo mantiene un osservatorio al Palazzo di vetro. Il regime di Pretoria ha respinto anche le successive e ripetute ingiunzioni dell'ONU. Un anno fa cinque paesi occidentali, che hanno per altro enormi investimenti in Namibia (USA, RET, Francia, Gran Bretagna e Canada) hanno preparato un piano per porre il paese all'indipendenza. L'iniziativa ha tuttavia incontrato gravi resistenze sudafricane. Il governo di Pretoria punta infatti ad una «soluzione interna» alla Rhodesiana che gli permetta, dietro una formale indipendenza, di mantenere il controllo economico, politico e militare del paese e per questo ha creato in Namibia partiti di comodo a base tribale. Le trattative sembravano tuttavia avviarsi ad un esito positivo quando la SWAPO ha annunciato di accettare i punti principali del piano occidentale ma proprio a questo punto sono state interrotte per una grave provocazione sudafricana. All'inizio di maggio di quest'anno infatti truppe di Pretoria sono penetrate in profondità in Angola ed hanno attaccato un campo di profughi e militari sudafricani a Kassinga uccidendo, con armi e scontri pesanti e terribili, come ha detto all'ONU il premier angolano, circa seicento persone, compresi donne e bambini.

Ogaden

È una vasta regione posta da somala, ma assegnata dalle potenze coloniali all'Etiopia. L'insurrezione dell'estate del 1977 capeggiata dal Fronte di liberazione della Somalia occidentale (FLOS) è sostenuta politicamente e militarmente dal governo di Mogadiscio, ha posto gravi problemi. Da una parte ha messo l'accento sull'assistenza oggettiva di una questione nazionale da risolvere e dall'altra ha aperto una controversia sul principio della inalienabilità delle frontiere ereditate dal colonialismo cui i paesi africani si richiamano per evitare l'esplosione di conflitti etnici e di frontiera. Il governo etiopico, che in questa settimana aveva perduto il controllo militare dell'Ogaden, ha potuto riconquistare le zone liberate grazie al sostegno militare diretto sovietico e cubano. Questo ha però aperto una volta altri problemi al governo di Mogadiscio e complessi problemi nei rapporti tra URSS e Somalia (trattata di tutti gli accordi di collaborazione ed espulsione del personale sovietico sia nei rapporti tra le grandi potenze e quindi sul piano della distensione).

Rhodesia

Il problema rhodesiano è sorto nel novembre del 1965 allorché i 250.000 coloni europei proclamarono unilateralmente l'indipendenza dalla Gran Bretagna ed instaurarono un regime basato sulla di-

Angola

Indipendente dall'11 novembre 1975 l'Angola ha dovuto far fronte ad un'aggressione esterna di truppe zairesi dal nord e sudafricane dal sud. Stentato politicamente e logisticamente dagli Stati Uniti e rafforzato dai reparti mercenari. Per difendersi dall'aggressione, il governo del MPLA instaurato dopo dodici anni di lotta armata di liberazione contro il colonialismo portoghese, ha fatto appello al governo di Cuba che ha inviato in aiuto sue truppe. La vittoria dell'Angola indipendente e interna (ad opera di gruppi armati e finanziati dalla CIA come il FNLA e l'UNITA) ha modificato profondamente la faccia del continente. Dall'Angola e dalle altre ex colonie portoghese (Guinea Bissau, Mozambico) è venuta infatti una nuova concezione della indipendenza nazionale che «non in primo piano i problemi della liberazione economica della partecipazione popolare e del non allineamento, che rompe cioè con l'assetto neocoloniale dell'Africa. La realizzazione di questa strategia, positivamente iniziata durante la lotta di liberazione, incontra tuttora ogni numero di gravi ostacoli di ordine politico, militare e ideologico in conseguenza dello stato di tensione esistente nella regione».

Congo

Il Congo è stato vittima negli ultimi tre anni di numerosi tentativi di destabilizzazione. Alcuni sono di natura economica: ritiro improvviso e immotivato di imprese francesi da progetti già definiti che hanno colpito settori chiave dell'economia congolese come la raffineria di Pointe Noire la Compagnie de Poissasse du Congo (CPC) e il sistema dei trasporti. Altri di natura militare: commando del FLEC (che ha le basi operative in Zaire e nelle politiche a Parigi dove ha sede con il consenso delle autorità il cosiddetto «governo in esilio di Cabinda») compiono regolarmente incursioni nel Congo. Due anni fa razionarono alcuni tecnici dell'impresa francese Fougere e Giscard, in un clamoroso discorso alla TV, ne attribuirono la responsabilità alla scarsa volontà dimostrata dalla Gran Bretagna e dagli USA che, sebbene abbiano preparato un piano accollato all'ONU, non hanno mai spinto la loro azione oltre il muro delle intenzioni multinazionali in gioco.

Namibia

L'ex colonia tedesca affidata nel 1915 all'amministrazione sudafricana è un territorio ricco di diamanti e di uranio oltre che sede di importanti installazioni militari. Quando il 27 ottobre 1966 l'ONU accettò il mandato amministrativo, il Sudafrica rifiutò di concedere l'indipendenza. In quello stesso anno iniziò quindi la lotta armata della SWAPO che è riconosciuta dalle Nazioni Unite come la sola ed autentica rappresentante delle popolazioni namibiane e per questo mantiene un osservatorio al Palazzo di vetro. Il regime di Pretoria ha respinto anche le successive e ripetute ingiunzioni dell'ONU. Un anno fa cinque paesi occidentali, che hanno per altro enormi investimenti in Namibia (USA, RET, Francia, Gran Bretagna e Canada) hanno preparato un piano per porre il paese all'indipendenza. L'iniziativa ha tuttavia incontrato gravi resistenze sudafricane. Il governo di Pretoria punta infatti ad una «soluzione interna» alla Rhodesiana che gli permetta, dietro una formale indipendenza, di mantenere il controllo economico, politico e militare del paese e per questo ha creato in Namibia partiti di comodo a base tribale. Le trattative sembravano tuttavia avviarsi ad un esito positivo quando la SWAPO ha annunciato di accettare i punti principali del piano occidentale ma proprio a questo punto sono state interrotte per una grave provocazione sudafricana. All'inizio di maggio di quest'anno infatti truppe di Pretoria sono penetrate in profondità in Angola ed hanno attaccato un campo di profughi e militari sudafricani a Kassinga uccidendo, con armi e scontri pesanti e terribili, come ha detto all'ONU il premier angolano, circa seicento persone, compresi donne e bambini.

Ogaden

È una vasta regione posta da somala, ma assegnata dalle potenze coloniali all'Etiopia. L'insurrezione dell'estate del 1977 capeggiata dal Fronte di liberazione della Somalia occidentale (FLOS) è sostenuta politicamente e militarmente dal governo di Mogadiscio, ha posto gravi problemi. Da una parte ha messo l'accento sull'assistenza oggettiva di una questione nazionale da risolvere e dall'altra ha aperto una controversia sul principio della inalienabilità delle frontiere ereditate dal colonialismo cui i paesi africani si richiamano per evitare l'esplosione di conflitti etnici e di frontiera. Il governo etiopico, che in questa settimana aveva perduto il controllo militare dell'Ogaden, ha potuto riconquistare le zone liberate grazie al sostegno militare diretto sovietico e cubano. Questo ha però aperto una volta altri problemi al governo di Mogadiscio e complessi problemi nei rapporti tra URSS e Somalia (trattata di tutti gli accordi di collaborazione ed espulsione del personale sovietico sia nei rapporti tra le grandi potenze e quindi sul piano della distensione).

Rhodesia

Il problema rhodesiano è sorto nel novembre del 1965 allorché i 250.000 coloni europei proclamarono unilateralmente l'indipendenza dalla Gran Bretagna ed instaurarono un regime basato sulla di-

Angola

Indipendente dall'11 novembre 1975 l'Angola ha dovuto far fronte ad un'aggressione esterna di truppe zairesi dal nord e sudafricane dal sud. Stentato politicamente e logisticamente dagli Stati Uniti e rafforzato dai reparti mercenari. Per difendersi dall'aggressione, il governo del MPLA instaurato dopo dodici anni di lotta armata di liberazione contro il colonialismo portoghese, ha fatto appello al governo di Cuba che ha inviato in aiuto sue truppe. La vittoria dell'Angola indipendente e interna (ad opera di gruppi armati e finanziati dalla CIA come il FNLA e l'UNITA) ha modificato profondamente la faccia del continente. Dall'Angola e dalle altre ex colonie portoghese (Guinea Bissau, Mozambico) è venuta infatti una nuova concezione della indipendenza nazionale che «non in primo piano i problemi della liberazione economica della partecipazione popolare e del non allineamento, che rompe cioè con l'assetto neocoloniale dell'Africa. La realizzazione di questa strategia, positivamente iniziata durante la lotta di liberazione, incontra tuttora ogni numero di gravi ostacoli di ordine politico, militare e ideologico in conseguenza dello stato di tensione esistente nella regione».

Congo

Il Congo è stato vittima negli ultimi tre anni di numerosi tentativi di destabilizzazione. Alcuni sono di natura economica: ritiro improvviso e immotivato di imprese francesi da progetti già definiti che hanno colpito settori chiave dell'economia congolese come la raffineria di Pointe Noire la Compagnie de Poissasse du Congo (CPC) e il sistema dei trasporti. Altri di natura militare: commando del FLEC (che ha le basi operative in Zaire e nelle politiche a Parigi dove ha sede con il consenso delle autorità il cosiddetto «governo in esilio di Cabinda») compiono regolarmente incursioni nel Congo. Due anni fa razionarono alcuni tecnici dell'impresa francese Fougere e Giscard, in un clamoroso discorso alla TV, ne attribuirono la responsabilità alla scarsa volontà dimostrata dalla Gran Bretagna e dagli USA che, sebbene abbiano preparato un piano accollato all'ONU, non hanno mai spinto la loro azione oltre il muro delle intenzioni multinazionali in gioco.

Namibia

L'ex colonia tedesca affidata nel 1915 all'amministrazione sudafricana è un territorio ricco di diamanti e di uranio oltre che sede di importanti installazioni militari. Quando il 27 ottobre 1966 l'ONU accettò il mandato amministrativo, il Sudafrica rifiutò di concedere l'indipendenza. In quello stesso anno iniziò quindi la lotta armata della SWAPO che è riconosciuta dalle Nazioni Unite come la sola ed autentica rappresentante delle popolazioni namibiane e per questo mantiene un osservatorio al Palazzo di vetro. Il regime di Pretoria ha respinto anche le successive e ripetute ingiunzioni dell'ONU. Un anno fa cinque paesi occidentali, che hanno per altro enormi investimenti in Namibia (USA, RET, Francia, Gran Bretagna e Canada) hanno preparato un piano per porre il paese all'indipendenza. L'iniziativa ha tuttavia incontrato gravi resistenze sudafricane. Il governo di Pretoria punta infatti ad una «soluzione interna» alla Rhodesiana che gli permetta, dietro una formale indipendenza, di mantenere il controllo economico, politico e militare del paese e per questo ha